

LA SCUOLA DELL'INCLUSIONE

di Rosina Demurtas e Ivan Ferrucci

Di seguito due articoli, rispettivamente della prof.ssa Demurtas e del prof. Ferrucci. Il primo fa un po' il punto della situazione relativamente agli alunni BES/DSA, ci parla di numeri e strategie e pone l'accento sul fatto che le risorse in campo non siano sufficienti.

Nel secondo il prof. Ferrucci ci racconta come ha pensato lui di attuare l'inclusione, ci racconta un'esperienza fatta in classe ed è l'esempio di come l'adeguata strategia argini le dinamiche negative della classe.

Per lui e per il suo Consiglio di classe il tempo è stato tiranno e solo in parte ha visto conseguito quanto previsto, ma in compenso ha sperimentato e ne sono personale testimone, una didattica ludica, avvincente e motivante di cui non si può non tener conto. (L.U)

La nostra inclusione

Di Rosina Demurtas

Il nostro Istituto, già da diversi anni, presta particolare attenzione non solo agli alunni disabili che, in virtù dell'elevazione a 16 anni dell'obbligo formativo, sono aumentati nell'ultimo decennio in maniera esponenziale – otto anni fa erano soltanto 10, oggi nel settore commerciale sono in 29 e 14 in quello industriale, ma anche agli alunni BES/DSA, alunni stranieri e con difficoltà socio-economiche, per i quali si stanno affinando specifiche metodologie.

Si tratta di alunni con Bisogni Educativi Speciali e Disturbi Specifici dell'Apprendimento. I primi vengono individuati in seno al consiglio di classe tra quegli alunni che mostrano evidente disagio ascrivibile a fattori differenti, i secondi sono invece certificati dagli Operatori Sanitari competenti e per entrambi la legge impone un Piano didattico personalizzato utile a far conseguire gli obiettivi formativi in maniera differente rispetto al resto della classe e adeguata alla personalità dell'allievo e al suo stile di apprendimento.

La normativa vigente, pur essendo all'avanguardia rispetto a quelle degli altri Paesi, da sola non basta a far fronte alle esigenze concrete di studenti e famiglie; carenza di risorse umane e materiali, classi numerose, informazione in alcuni casi latente.

Ciò nonostante e considerato che l'inclusione è uno dei nostri punti di forza, tutto il personale della scuola: Dirigente, docenti di sostegno e curricolari, personale ATA, educatori scolastici, senza dimenticare il fondamentale contributo delle famiglie e degli specialisti, ha agito in sinergia, per individuare le strategie necessarie a fronteggiare le difficoltà che emergono quotidianamente.

Per fare qualche esempio, per diversi alunni (certificati con DSA o semplicemente individuati dai Consigli di classe con BES), che attualmente frequentano diverse classi del triennio, sono state adottate particolari **metodologie e percorsi educativi:**

1. Percorsi strutturati individuali e in piccolo gruppo con tecniche cognitive comportamentali per intervenire sulle distorsioni e i deficit nell'interpretare le informazioni;
2. Attività strutturate - Role playing - per promuovere l'empatia intesa come il processo interno che regola l'aggressione individuale, le abilità sociali e rafforzare l'autostima;
3. Dividere gli obiettivi in sotto obiettivi;
4. Privilegiare l'esperienza laboratoriale;
5. Promuovere processi per sollecitare nell'alunno l'autocontrollo e l'autovalutazione dei propri processi relazionali e comportamentali;

6. Metodo dei casi, per aiutare il minore di volta in volta a risolvere situazioni problema che richiedono da parte sua una soluzione, una decisione da prendere o un cambiamento da adottare;
7. Percorsi strutturati con la classe per potenziare la consapevolezza del sapere e poter fare;
8. Incentivare le attività di piccolo gruppo e il tutoraggio tra i pari e promuovere l'apprendimento collaborativo;
9. Programma Coping power per la gestione della rabbia e di comportamenti anomali.

E' questo un lavoro che richiede dedizione, preparazione e attitudine da parte del personale docente che mette in atto queste strategie, ma ci piace ricordare che in molti casi si sono conseguiti risultati che sono andati oltre il nostro target atteso ma anche, non di secondaria importanza, quello di specifica pertinenza sanitaria.



Levi's Trivial

Di Ivan Ferrucci

La creatività: prendere l'ovvio, aggiungere una tazza di cervelli, un generoso pizzico di fantasia, una secchiata di coraggio e audacia, mescolare bene e portare a ebollizione. (Bernard Baruch)

Quell'anno lavoravo con una classe impegnativa, disomogenea nelle competenze e non semplice dal punto di vista disciplinare, una classe di alunni che noi, forse affrettatamente, definiamo non scolarizzata.

Molti erano gli alunni con un vissuto più o meno problematico che si manifestava in classe in modo imprevedibile e poliforme. Una classe in cui gli input mal funzionavano o solo per brevissimo tempo.

In questa classe, problematica come tante, era inserito Carlo (nome di fantasia). Carlo era un alunno con un disturbo dell'apprendimento, con capacità attentive limitate e con difficoltà di inserimento nella classe. Mostrava una spiccata tendenza a imitare il leader negativo del gruppo con l'intento di poter far parte di quel gruppo che ai suoi occhi di adolescente costituiva un sicuro riparo. Carlo era ingenuo e malgrado la sua fisicità, dimostrava meno anni. Gravitava intorno al gruppo, attratto, ma spesso respinto o peggio usato. Il senso di frustrazione di Carlo diventava evidente, la non accettazione nel gruppo lo rendeva triste, isolato scontento e svogliato a scuola e a casa era spesso nervoso, aggressivo ansioso e con repentini cambi di umore.

Era evidente che qualcosa non andasse, bisognava correre ai ripari. Ho pensato a lungo, ai discorsi con i genitori di Carlo e con i colleghi di corso, ai suoi atteggiamenti alla sua relazione con il gruppo classe e ho cercato di interpretare; mi sono confrontato in particolare con un collega e con l'educatrice che Carlo aveva per alcune ore a settimana.

Eravamo d'accordo sulla necessità di creare un clima più sereno in classe, possibilmente creare un gruppo omogeneo mascherando tutto l'apparato pedagogico che, se palese, avrebbe inficiato il risultato.

L'idea di motivare una classe di prima superiore composta da alunni tra i 14 e i 16 anni attraverso un'attività ludica mi pizzicava da un po' ...

Ho aperto lo zainetto delle idee e ne è venuta fuori una semplice: adeguare il gioco del Trivial alle nostre esigenze! L'ho condivisa e progettata con l'aiuto del collega e dell'educatrice. Così dopo qualche piccola "bufera di cervelli" abbiamo ideato il Levi's Trivial.

Il primo passo è stato quello di formare accuratamente dei gruppi, così abbiamo organizzato delle urne in base al grado di preparazione degli alunni per poter creare dei gruppi casuali, ma al tempo stesso equilibrati; avevamo solo quattro ragazzine in classe e abbiamo ritenuto opportuno renderle caposquadra.

Le squadre, sfidandosi, avrebbero raggiunto una meta (a tappe) secondo l'elementare, ma ancora efficace *token economy*.

Al primo Consiglio di Classe utile, ho potuto concretizzare l'idea ed esplicitare tecnicamente il gioco e i suoi obiettivi. Ogni docente ha messo a disposizione un po' del suo tempo per far lavorare i ragazzi in gruppo, sotto la supervisione mia e/o dell'educatrice. I ragazzi, seguendo regole condivise, dovevano risolvere problemi, apprendere cooperativamente e *peer to peer*, ma soprattutto noi docenti dovevamo insegnare loro a fare squadra, creare sinergie e avviarli ad una sana competizione.

E' stato un piacere osservare le squadre lavorare per conseguire i punti in palio, in particolare i ragazzi più spenti didatticamente, illuminarsi!

Anche chi non conseguiva risultati apprezzabili e aveva problemi di carattere comportamentale, ha partecipato attivamente. Ognuno ha lavorato per il gruppo, spesso gli argomenti trattati nel gioco precedevano le verifiche, così i ragazzi lavoravano su ciò che poi si sarebbero ritrovati in verifica (senza saperlo!). Una cosa essenziale e rassicurante per loro era che le fasi di gioco non sarebbero state oggetto di valutazione in alcun caso!

Abbiamo comunque riscontrato delle criticità. L'accettazione di Carlo nel proprio gruppo è stata parziale, perché spesso gli elementi del suo gruppo lavoravano e lui invece "viaggiava al minimo" o non si applicava proprio, incontrando così la disapprovazione di qualche elemento del suo gruppo.

Inoltre, il progetto è nato da un bisogno che si è rivelato in corso d'anno, quindi si è partiti solo a marzo, un tempo troppo breve per rodare i meccanismi e per formare gli alunni al gioco di squadra. Gli appuntamenti si sono spesso realizzati in rapida successione, è mancato quindi quel clima di attesa e preparazione che sarebbe stato da stimolo per portare a termine il gioco.

E' mancata inoltre una piena consapevolezza delle potenzialità di nuovi modi di apprendere, è mancata da parte nostra una seria riflessione, ma ho constatato che la sana competizione ha favorito (anche se non realizzato a pieno) l'inclusione e ha offerto a me e ai miei colleghi spunti per nuovi modi di lavorare, che necessariamente richiedono una importante fase di progettazione; mi auguro che questo non sia che il primo Trivial, magari un piccolo Levi's Trivial che possa diventare contagioso per le prime e le seconde classi a portare ad un Levi's Trivial più esteso che metta in competizione tutte le classi prime e tutte le classi seconde dell'Istituto.

